

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffidato agli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costo per un anno anticipato, Udine lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Santi sono da aggiungersi lo spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio

diretto al cambio — valuta P. Mazzocchi N. 231 verso L. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arrestato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si riportano lettere non affrancate, né si restituiscono i corrispondenti. Per gli atti giudiziari esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a pagamento anticipato.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del *Giornale*, situato in Mercatovecchio al N. 934, rosso L. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare anticipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire otto), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire sedici).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

Udine, 4 luglio

Oggi deve aver luogo a Parigi la distribuzione dei premi agli espositori; e forse prima che il giornale sia stampato ci arriverà un dispaccio recante il discorso dell'imperatore Napoleone, discorso che secondo le ultime notizie dovrebbe avere una speciale importanza. Difatti la polemica antiprusiana di alcuni giornali ufficiosi francesi ha costretto, a quanto si dice, il signor Goltz, ambasciatore prussiano a Parigi, a protestare contro il loro linguaggio; e pare che il signor Moustier a queste proteste abbia risposto che quanto prima tutti gli equivoci sarebbero tolti di mezzo con una importantissima dichiarazione ufficiale, che sarebbe appunto contenuta nel discorso imperiale annunciato per oggi.

Nell'Annover il governo prussiano procede colla più inflessibile energia contro coloro che si mostrano scontenti del nuovo ordine di cose.

Persino i discorsi sono punti quando sieno in senso anti-prussiano: e gli albergatori devono averne la Polizia di ogni espressione di tal genere sotto pena di perdere la licenza. Secondo la Corr. Zeidler il governo di Berlino ha deciso che si riuniscano in questa città gli uomini di fiducia dell'Annover, scelti fra coloro che desideravano sinceramente l'unione. Questa riunione che più che altro ha l'aspetto di voler far ricadere su uomini del paese la odiosità degli atti di rigore che si faranno pesare su di quegli, non basterà certo ad ispirare fiducia a coloro che non amano il metodo violento di unificazione voluto dal signor Bismarck.

Dallo Schleswig settentrionale si hanno ognor più costi notizie. Dopo aver esiliati milioni di cittadini, il governo prussiano ordinò che le famiglie degli esiliati escano pure dal ducato. L'art. 6, del trattato di Praga, e l'art. 19 di quello di Vienna 30 ottobre 1864 sono ormai per il conto di Bismarck lettera morta.

Al Corpo legislativo in Francia fu presentato un progetto di legge che aprì un credito di 158.392.719 franchi ai ministri e della marina per il bilancio straordinario del 1867. Si provvederà a quella spesa mediante una nuova emissione di buoni del Tesoro, che saranno portati dalla cifra attuale di 150 milioni, autorizzata dal Corpo legislativo, a 250 milioni.

La Patrie dà i seguenti ragguagli sulla risposta della Sublime Porta alla nota collettiva delle potenze:

Disprezzando Costantinopoli ci fuono sapere che la Porta ha deciso di dare una risposta mediante i suoi rappresentanti diplomatici, alla nota identica stata indirizzata concernente la situazione dei cristiani nell'impero turco.

Il governo del Sultano aderirebbe in massima allo

proposito delle potenze, ma farebbe delle riserve. La più importante sarebbe che i commissari europei non potevano essere ammessi a seguire l'inchiesta che in qualità di te timoni e non di agenti. Come fu già detto, le note della Francia, della Russia, dell'Austria, della Prussia e dell'Italia, comunicate alla Porta, sono identiche; quella dell'Inghilterra si limita ad invitare il governo ottomano ad ascoltare i consigli delle altre potenze, senza formularne posizioni di sorta.

Stando a lettere da Roma, il Concilio ecumenico annunziato per l'anno venturo, dovrà pronunciarsi su tre ordini di questioni, distinte in 17 quesiti. Anzi tutto il Concilio dovrà occuparsi degli errori dello spirito contemporaneo dal punto di vista cattolico.

Sarà poi consultato sulle modificazioni che sarebbe conveniente introdurre nella disciplina ecclesiastica.

Infine, il Concilio avrà ad esprimere il suo parere sull'esistenza del potere temporale.

ANCORA SULLA "RUDOLPHSBAHN",

Diamo il nome transalpino alla strada ferrata internazionale austro-italiana, perché consideriamo prima di tutto il grande interesse che hanno a prolungarla sul territorio del Regno d'Italia i concessionari della strada stessa.

Notiamo prima di tutto che quegli obblighi che s'aveva assunto la compagnia concessionaria della Südbahn, per quanto ci consta (vedi n. 152 del *Giornale di Udine* un articolo del sig. Facini sulla strada pontebbana) vennero tolli con surrogazione di altri. Poi soggiungiamo che: Il prolungamento della strada ferrata Rudolphsbahn da Villaco ad Udine è un interesse austriaco non meno che italiano, ed un interesse della Compagnia non meno che del Friuli e del Veneto. Si può dire che la strada ferrata in discorso cammina quasi affatto lungo un meridiano da Stettino sul Baltico, Berlino, Praga, Klagenfurt, Udine e l'Adriatico.

L'Impero austriaco ha un'altra strada più orientale, quella che s'accosta a Vienna e mette capo a Trieste, mentre con un'altra strada più occidentale mette, sul proprio territorio e per il passo del Brennero, in comunicazione la Germania coll'Italia; ma la Rudolphsbahn è una terza via centrale, la quale viene al servizio di quella parte del suo territorio che è più manifatturiero e più produttore di minerali, cioè la Boemia, l'Austria la Stiria e la Carinzia. Lasciando stare il grande interesse, che tutti questi paesi hanno di trovarsi in diretta comunicazione tra di loro, ne hanno poi tutti una grande di trovarsi in comunicazione col Regno d'Italia, e precisamente di cascare ad Udine, dove i loro prodotti tanto continuano la strada per Trieste quanto prendono quella che va a Venezia, e si biforca a Padova per due direzioni, quanto anche possono imbarcarsi nei nostri piccoli porti, dove esiste il cabotaggio costiero.

Cosetti interessi appariscono chiaramente a prima vista. Sono interessi di un'importanza assai grande, e non si può credere che non sieno valutati. Non si tratta già di una città, di un porto; ma si tratta del vasto ed importante Regno della Boemia, delle non meno importanti provincie dell'Austria superiore, Stiria e Carinzia e dello spaccio dei loro prodotti nel vasto mercato di consumo, che è il Regno d'Italia, e nei paesi dove l'Italia ha più diretto commercio che non l'Austria. Non si dica che quando tali prodotti giungono a Trieste per un'altra via, è la stessa cosa. Importa ai Boem, Austriai, Stiriani e Carinziani di portarli al più presto proprio nel bel centro della nostra penisola; poiché questo è il solo mezzo di vincere nella concorrenza i prodotti simili dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia e di altri paesi. I consumatori italiani non hanno predilezioni per

i prodotti austriaci sopra gli inglesi e belgici o francesi; ma se la Rudolphsbahn porta ad essi questi prodotti nel bel mezzo del loro mercato a condizioni relativamente favorevoli comprano di certo i prodotti dei nostri vicini.

Allorquando i prodotti della Boemia, Austria, Stiria, Carinzia, e soprattutto anche Ungheria e Croazia, vengono per la più breve a Milano, Torino, Bologna e Firenze, hanno già grandi mercati a loro portata; ma non si fermano lì, poiché andranno a Genova, a Livorno a Napoli, che non consumeranno soltanto per sé, ma esporteranno in Africa ed in America a complemento dei loro carichi. Ai produttori non importa, che i loro prodotti sieno venduti da uno piuttosto che da un altro, purché sieno venduti in copia ed a buoni patti e possano vincere la concorrenza coi prodotti stranieri. Così gli industriali austriaci, invece di avere un solo porto, quello di Trieste, a loro disposizione, hanno anche i porti di Venezia ed Ancona, ma quello che ad essi deve importare molto, ma molto di più, quelli di Genova, Livorno e Napoli, senza di questo quasi inaccessibili ai loro prodotti. Gli abili navigatori e commercianti di quei paesi e specialmente i Liguri, i quali sono intraprendenti e si cacciano per tutti i porti dell'Africa settentrionale ed occidentale e delle due Americhe, porteranno seco di certo anche prodotti austriaci, se si troveranno alla loro portata.

Non è poi piccola cosa per le provincie austriache il commercio più immediato, quello p. e. della Carinzia montuosa colla pianura friulana, come commercio per così dire locale. Chi si parta qua mattina da Udine e tiri diritto fino alla Pontebba, incontra in suo cammino quantità di gente, una vera processione di omnibus, di carrettine, di carri che lo accompagnano lungo tutto quella strada. Tutto questo è un movimento, che esiste di già e che colla strada ferrata non si può che accrescere. Un tale movimento è tutto a vantaggio dei due paesi vicini ed anche della strada.

La compagnia concessionaria della Rudolphsbahn ha adunque il maggior vantaggio dal poter discendere presto e per la più breve ad Udine, perché le merci importanti prosegano per tutta l'Italia, per i suoi centri interni per i suoi porti del Mediterraneo. Le stesse merci da Udine prosegono a Trieste; e Trieste stessa ha un'altra via aperta per i suoi traffici alla Germania occidentale.

Si noti che dall'alto Friuli c'è un'emigrazione temporanea numerosissima, oltreché per le altre provincie dell'Italia, per le Province dell'Austria. Soltanto nei primi quattro mesi di quest'anno si dispensarono diciassette mila passaporti per l'Austria ai nostri operai. Tutti questi servono ad accrescere i redditi della strada ferrata; ma un tale movimento, probabilmente non si arresterà lì. Il Friuli ha molte braccia vigorose, le quali cercano occupazione nelle provincie austriache; e la istruzione crescente darà a queste braccia il corredo di una mente più istruita. Noi vediamo per effetto di questa gente accrescere gli scambi tra i paesi dell'Impero austriaco e l'Italia. Noi vediamo già qualche abile speculatore austriaco avere posto la sua sede a Padova punto d'incontro di tre strade ferrate (cioè Trieste-Udine-Venezia e Padova, Torino - Genova - Milano - Verona e Padova, Livorno - Firenze - Ancona-Bologna e Padova) per avere maggior agevolezza di spacci. Altri austriaci seguiranno gli esempi di questi ed andranno a collocarsi sui punti d'incontro della rete italiana, se la Rudolphsbahn avrà il suo sfogo ad Udine, che allora sarebbe il primo di questi nodi in Italia. Ed anche i nostri allora cercheranno gli spacci dei prodotti meridionali dell'Impero austriaco.

Una corrente chiama di conseguenza la contracorrente.

Il negoziante friulano, come quello dei vicini paesi dell'Austria, è fatto apposta per avviare una tale corrente; giacché a quest'ora c'è una reciproca conoscenza delle lingue rispettive, la quale si farà maggiore, ora che le popolazioni non si trovano divise da odio politici. Ad Udine la istruzione tecnica e commerciale è stata abbracciata dalla gioventù con molta prontezza e buona volontà, e da qui a pochi anni avremo di certo accresciuto quella gioventù operosa che è la nostra speranza. Le stesse ragioni che ha l'Austria di affrettare la costruzione della strada da Villaco ad Udine, le ha il Governo italiano, il quale deve essere sicuro che i paesi della Marca orientale, dove esiste una popolazione intelligente ed operosa, gli daranno il cento per uno di quello che potesse fare per loro. Non si tratta del resto di regalare nulla. Qui non si tratta che di un po' di giustizia distributiva, avendo questi paesi fatto le loro strade da sé. Lo sviluppo delle relazioni commerciali coi paesi transalpini è di grande giovamento a tutta l'Italia; ed è anche la maggiore guarentigia della pace da questa parte. Una strada commerciale, come la nostra, è maggiore difesa che non molte fortezze e molti reggimenti. Allorquando le popolazioni della Carinzia, Carniola, Austria e Boemia ed altre provincie austriache saranno grandemente collegate d'interessi commerciali coll'Italia, non asseconderanno nessun tentativo del proprio Governo di fare la guerra al nuovo Regno. Sanno quelle popolazioni, e sapranno sempre più, che non è punto utile per loro avere il possesso materiale d'una parte d'Italia, ma che giova piuttosto ad esse possedere il vasto mercato di consumo del Regno d'Italia.

Ora questo mercato noi lo dobbiamo tosto offrire ad esse, nella sicurezza che ciò gioverebbe assai più che ogni trattato di pace e di commercio.

Il Governo nazionale poi ha un dovere positivo di fare qualcosa a vantaggio della Marca orientale, che ferma la metà più povera e più negletta del Veneto, e segnatamente del Friuli, provincia che si viene quasi ad isolare, fra i monti senza uno sfogo di strade ferrate ed il mare senza porti. Il Friuli ha accresciuto di valorosi e numerosi combattenti le fila dell'esercito nazionale, e darà un ottimo tributo di braccia, d'ingegni e di buona volontà all'Italia; ma esso non si può dissimulare, che mentre tante altre provincie si sono avvantaggiate della unione, il Friuli è forse la sola che per ora ha materialmente perduto.

Noi pagheremmo anche il doppio, anche colla nostra miseria la nostra libertà e la unione nostra all'Italia. Se anche la guerra avesse arse le nostre case, guastato le nostre campagne, sparso in copia il sangue della pacifica popolazione, noi saremmo contenti istesamente. Ma, lasciando stare il confine stranamente mozzicato, in guisa da non essere possibile nemmeno una linea doganale, come potrebbe essere l'Isonzo; lasciando stare che abbiano continui fastidi solo che vogliamo uscire quattro passi fuori di casa, o piuttosto passare di casa nostra in quella che è la nostra campagna, noi vediamo perduti affatto alcuni rami del nostro commercio e minacciate d'intera distruzione alcune delle nostre industrie.

La nostra madre Italia, che ascolta i lamenti di tante altre figlie, non deve lasciare adunque inesauditi quelli di questa parte della penisola, dove si deve erigere un cuore degli abitanti il baluardo nazionale di contro alla porta degli stranieri. Quindici a sedici anni di mancanza del prodotto del vino, dieci di mancanza di quello della seta, che faceva la maggiore

ricchezza di questo povero paese, lo imposto impossibili levate dallo straniero senza ritorno, ed il conseguente impoverimento assoluto del possesso, una linea doganale orribile che ci loglio il respiro, che ci toglie di vendere i prodotti delle nostre fabbriche o di giovarci dei bovini austriaci per l'ingrossamento, che scompiglia tutti i nostri interessi, ci fanno bruttissimo il presente, senza farci apparire punto lusinghiero l'avvenire.

Noi non possiamo quindi aspettare salute che da due opere, come quella della strada ferrata e quella del canale del Ledra, che comincino a mettere un po' di movimento nel paese, che occupino tante forze nostre, le quali altro non desiderano, se non di produrre per sé e per la patria, e che dato una volta lo slancio, permetterebbero al Friuli di camminare da sé, senza dare al Governo nazionale più alcun impaccio, né sporgere più la mano. I Friulani sono una delle stirpi più operose dell'Italia, e non incommoderanno di certo la madre co' loro piagnisteri, una volta che sieno aiutati ad uscire dalle tristi condizioni economiche, nelle quali si trovano adesso. Noi faremo più tardi vedere, che questa povera Provincia di confine sarà ricca per la nostra attività, e mostreremo ai popoli dello Stato vicino, che la libertà ci ha fruttato in confronto loro anche molti vantaggi materiali; ciòché, pur troppo, non è al presente. Noi asseconderemo così con tutte le nostre forze la politica del Governo nazionale, usando la diplomazia del lavoro, per far vedere ai vicini che dove regnano l'Italia e la libertà, regnano l'ordine e la prosperità e l'accortamento dei popoli.

Raccomandiamo quindi di nuovo al Governo nazionale ed al Parlamento la causa nostra, promettendo ad essi, che non lascieremo loro pace, né come deputati, né come pubblicisti, né come mano scrivente di una delle nostre Rappresentanze provinciali, né come cittadini non privi di aderenze qui ed in altre parti d'Italia, finché non siano esauditi i nostri voti.

PACIFICO VALUSSI.

DIAMO ALL'ITALIA

Seicento milioni.

Diagramma di legge per l'attuazione di un tributo patriottico a premi mensili.

L'Italia non è più un'espressione geografica: è una grande nazione, che ormai co' suoi ventiquattro milioni di abitatori ha diritto di pesare sulla bilancia degli Stati della Terra.

Per fare l'Italia qual è, vennero spesi, e fiora sprecati tesori immensi: per farla quale può e dovrà essere, altri tesori ancora saranno impiegati.

Le smisurate dovizie, che i nostri grand'armi cumularono colle armi, colle industrie, co' banche, coi traffici, colle arti liberali, non furono tutte fatte disperse dai più recenti dominj stranieri e dispotici, ed da chi diede opera all'avventuroso nostro risacato.

Eddove pure, oltreché i pubblici, fossero pressoché esausi gli stupi privati, le nostre acque, i suoli nostri, benedetti dal sorriso del cielo, racchiudono i semi di sterminate ricchezze, solo che sappiasi svolgerli e portarli a piena maturità.

Onde avviene per tanto, che una terra si adorna di gloriosi monumenti, di sublimi opere d'arte, di naturale fecondità, fatta ora budrio di genti, quale una mendica stende la mano allo straniero maravigliato, o irridente? È colpa dei cittadini o degli uomini di Stato, è forza ineluttabile degli eventi, è imperizia, corruzione, apatia, o amore di parte, che la trasse al mal passo?

Figli d'una rivoluzione mite, e, per buona ventura, abborrente dal sangue, noi serbiamo ancora fra noi la confusione babilica tutta propria dei rivolgenti politici, ma senza quell'energia e quel rapido movimento, che ne sono il consueto retaggio.

La lunga inerzia, che un tempo trovava sue scuse nell'oppressione politica e clericale, non per anche ci si è tolta di dosso; ed illudendoci, amiamo oggi di onestaria coll'apporre al Governo difetto d'iniziativa e di aiuto. Adagiati sopra un letto, che in vero non è letto di rose, non osiamo levare su' nostri piedi; ma avvisando di aver troppo operato, o troppo sofferto, neghittosi aspettiamo che ci piova dall'alto ciò stesso, che il Governo sarebbe imponente a creare senza il nostro concorso.

La libera stampa assunse di certo un nobile ufficio, e lo adempie a dovere. Ella si studia di tener desto l'amor del paese, e il sentimento dell'unità nazionale: si studia di onorar la memoria de' saggi, dei generosi, e de' prodi, che per la grande causa spesero meditazioni, sostanze, e vita.

Ma fra i giornali, che sanno bandire la croce addosso alle camorre, alle conterie, ai partiti, agli ospitatori del pubblico cibo, ve n'ha taluno corrivo troppo alle accuse avventate, alle esose gare personali, alle futile ciance; e fra quelli che pongono a gioco sindacato le opere de' ministri, ve n'ha tal altro, che oppositor per sistema, censura gli atti prima che siano compiuti, e senza averne compreso le cause ed i fini.

Accade quindi sovente, che il giornalismo, più forte nel campo di domande, che in quello assai più maligno di difendere, e di proporre a grandi viali offici rimasti, colle sue contraddizioni, colle sue diffidenze, colle tinte variate de' principi politici, e delle passioni municipali, menomai da sé stesso quell'armonia di sentire e di pensare, di cui intendo farci banditore fra i cittadini, e ingeneri in quella vece negli animi loro indifferenza, stordimento, e propensione.

Siano però verità o calunnia quello tacito d'imprudentia o di prodigalità, ch' altri affidati ai caduti ministeri; sia vero o no, che in abusivo omaggio al tanto principio dell'unificazione politica abbiano essi trascorso ad un soverchio accentrimento amministrativo, onde il succo vitale delle più nobili membra, così autonome, in troppa abbondanza riuscendo al capo, impacci grandemente la serenità de' giudici, e la compostezza delle azioni; sia vero o no, che la puerula faccetta delle messe misure abbia ridesti e irritati i partiti senza disarmarli, e mantenuta una perniciosa instabilità nell'andamento della cosa pubblica; sia vero o no tutto questo, gli è però fuor di doute, che un debito ingente aggrava egualmente lo Stato, e che quanto siela finora si trova lo spendere, altrimenti inadeguale oggi si reputa il trovar modo, in che ricalunare il profondo vuoto.

Nullameno l'attuale abbattimento d'anima de' nostri uomini di Stato è così strano fenomeno, che non trova forse riscontro nella storia.

Vero è, che mentre da un lato si grida a' ministri di trincerare in ogni partita il blacco, si chiedono dall'altro in ogni provvidenza dispendiosa favori e provvedimenti di comune utilità; e che pur risuonando all'idea di nuove od aumentate impostazioni, vuol si salva ad ogni costo la fede pubblica, e non usi riunegati o decimati gli interessi del debito enorme. Ma dovranno per questo ad ogni tratto impaurirsi col pomo dinanzi lo spettro d'una crisi finanziaria, d'un fallimento, e tenere per disperata la salute della nazione? Quando mai un popolo è mancato di stimulo, perché la cifra di sue passività superava quella delle sue rendite?

E da cento e più anni che la Francia, ingolosita da prima nel debito de' suoi re, e gettata poca dalla rivoluzione in un baratro di passivi, paga tributi più gravi che ogn'altro popolo; e non cessa per questo d'essere la più forte, i-dure, e fiorente fra le nazioni d'Europa.

E l'Inghilterra, in onta all'immenso suo debito, opera i più stupendi miracoli della industria umana, e tiene in sue mani le redini principali del commercio mondiale. Ed in fine l'America settentrionale, uscita appena da una guerra, bensì fraticida, ma gigantesca, sta salda ancora come torre, tanto da voler pagare alla Russia l'acquisto di nuove terre.

Dunque noi soli, sebbene per inestimabile beneficio della provvidenza tornati indipendenti e liberi, noi soli italiani avremo l'infelice privilegio di restarci sempre fanciulli paurosi de' fantasmi, e smarriti fra un bosco di cifre: noi soli, che pur siamo gli eredi dei primi trascinanti del mondo, di coloro che in Europa, crearon i cambi, instaurarono i banchi, tennero insomma il primato nell'economia, nelle arti, nella manifattura, nelle scoperte ed in tutto?

Non è la quantità de' capitali trovati a prestito che rovina un popolo, ma bensì la lor dispersione. Se i nostri ministri avessero cuore e mente da procacciarsi altri quattro miliardi, e sapessero trarne il migliore partito in pro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio terrestre e marittimo, non v'ha dubbio, che nel torno di dieci anni potrebbero farne la restituzione, lasciando quadruplicata la potenza produttiva, e la rendita del paese.

Ben si comprende, come nella stringente necessità di provvedere ai bisogni della guerra e delle sue conseguenze, aver si potesse ricorso alle Cara monetarie, ed ai banchieri di estranee nazioni. Ma non si comprende del pari, come oggi, cessate quelle stringenze, mantengasi tuttavia a corso forzato quella non grande quantità di valori lituari, che fanno però scomparire i metalli, e sviano gli speculatori dall'intraprendere utili cose.

E meno ancor si comprende, come intarca all'asse ecclesiastico ostinatamente proseguasi ad invocare il patrocinio dei pubblici stranieri con turpe offesa della dignità nazionale. Perocchè gli è come dire: l'Italia ebbe in un giorno di agitazione febbre il coraggio di avocare allo Stato feruli territori e preziosi edifici, già morti alla circolazione fra le massonerie di uomini contemplativi: ma ora, riposta da quella febbre, trova che non saprebbe da sé né ammuntinarli né venderli, senza l'aiuto d'una potenza bancaria d'altro paese, la quale sotto l'ombra de' suoi milioni metta rispetto ai reluttanti: né monta poi, se al chiudere dei conti dell'escissione si sarà essa buscata la metà del prezzo, o avrà ridotti in sua signoria tutti quei pingui immobili.

Non è dunque da faro le maraviglie, se la sfiducia e lo scoramento, sorti nell'alto sacerdozio, scendono, e si spandono più che mai, somentati dall'opposto interesse dei partiti, tra i facoltosi, e indi fra il popolo, che inerte atten a pane e lavoro: bionda l'Italia ora si atteggia, per colpa di tutti, a simiglianza di quel naufragio, che dibattendosi fra l'onde, certe casse coll'occhio smarrito uno scampò, in incognita o remota spiaggia, e vinto dallo sgomento non badasse a stendere fiducioso la mano alla pur vicina tavola di salvamento.

In così fortunosa condizione di cose non è egli tempo, che sbanditi gli inutili laghi e le reciproche accuse, si pensi una volta ad operare, ed a rimuovere le cause d'una strana assisla, che a lungo andare tramuterà potrebbe in vera morte?

Se l'esposizione finanziaria, or ora fatta al Parlamento, benchè veramente non contieneva né perigliosi trovali, né arra alcuna di pronti e sicuri effetti, bastò tuttavia a rialzare, almeno al momento, il credito italiano già trascinato nel fango, soltanto perché il nuovo Ministro mostrò qualche fede in sé stesso e nella nazione, una piena vicendevole confi-

danza fra governanti e governati, ed una ferma volontà, fra essi spiegata, a quel segnarei reciprocamente, che tornassero ancora indispensabili al compimento dei nostri destini economici, varranno senza alcun dubbio a rilevarlo le attività spoculatrici de' cittadini, e lo spontaneo accorrenimento degli stranieri.

Il mondo non è dei perduti, né degli ininguardati; sìtati, dice il sapiente alzijo, se vuoi che l'ido ti ami: e chi brama acciuffarsi fede appa gli altri, convien che mostri prima, di bilancio tutto affatto in sé stesso. Cessando adunque dal credere inutile a provvedere da noi a' fatti nostri: tocca alla nazione il salvare sé stessa.

Il Governo ribene, e sarà vero pur troppo! che senza il pronto successo di secento milioni corre pericolo di sconnettersi il meccanismo economico dello Stato. Ebbene, procuriamogli questa somma in trenta mesi. Lo richiede l'interesse, e l'onore della patria risorsa; nè avrebbe cuore di buon cittadino chi ricusasse un'obbligazione adatta alle sue forze, per temi di gettarla nel cratero di un grande vulcano, produttore soltanto di fumo e di cenere.

Tutto alla distretta del momento, sarà il Ministero in grado di abolire l'impiccato corso forzato della carta-moneta, e di procedere con maturingo di consenso ad un'equa, pratico e garantiscente liquidazione dell'asse ecclesiastico, senza uso di chiamare a militari di quel pingue colto i vampiri delle Borse europee, succhiatore del sangue dei popoli.

Che se la forza degli evadati, il cozzar dei partiti, l'inesperienza degli uomini nuovi venuti a galla, e l'immobilità dei troppo antichi impedirono finora all'Italia un migliore assetto economico, ed un più saldo ed armonico organamento amministrativo, è però impossibile che nella terra, ove regna l'amatissima Casa di Savoia, vessillo ed egida dell'unità nazionale, nella terra, che fu madre a Camillo Benso di Cavour, e polestra di sue lotte e di sue vittorie, non sorgano fra breve altri uomini, che coltellezza de' concepi, ed una grande vigoria di volontà, pure sebbene intatto il reggimento costituzionale, giungano, al pari di lui, ad affrettare le messe discordi, e a guidarle al conquisto della vera prosperità del paese.

Del resto, finchè udiamo accattoni nelle nostre città rimpinzare li maggi giornati, quando abbiano raccolte tra o quattro lire saltant, e finchè molti fra i nostri popolani, dimezzandosi fin anche il necessario cimento, amano rinnovare ogni dieci giorni la lontana speranza di un sorriso della fortuna, che versa dalla cornucopia del lotto i suoi mal fatti favori, non crederemo verun italiano così zendicò e così gretto da ricusare alla gran madre in poche riprese una lieve obbligazione, massime se accompagnata dall'incentivo di un premio.

Se i ventiquattro milioni che vivono libri sotto il cielo di Italia, potessero adunarsi in un tempio consacrato alla patria, quale fra essi ricuserebbe il suo obolo per sovvenirla, ove dalla grand'urna, in tal guisa riempita, potessero attendere per avventura un sollecito alla scarsità del domestico censo?

Se pertanto estendessimo il campo di tali offerte a tutte le regioni della penisola, ove la Dio mercè vivono ci badini a nessuno popolo secondi per nobiltà di cuore, e per naturale acume di mente, non è a dubitarsi, che la chiamata della nazione sortirà effetti non meno felici. Il punto sta solamente nel saper cogliere e con perita mano fermare gli'impulsi generosi, ma di lor natura fugaci.

A questo tende il concetto mio: tende a dare uniforme e costante attuazione ai magnanimi proposti del già istituito Consorzio Nazionale, i quali, per quanto siano tutelati da illustri e zelanti propagatori, corrono altrimenti forte pericolo di arrestandosi, meno pochi esempi isolati, nel regno delle utopie: tende insomma a porre in azione il buon volere di tutti gli uomini più autorevoli e d'oziosi della nazione per concorso effettivo del maggior numero possibile di cittadini.

A tale scopo parmi che sia mestieri provocare una legge: legge forse di un genere tutto proprio, siccome quella, che non dovrà comandare, ma si persuadere. Ma questo che importa, se per fatto conseguiremo dal patriottismo di tutti i figli con che sopperisce a' più pressanti bisogni della gran madre comune?

Non è punto improbabile, che diffondondo fra tutti gli abitatori dello Stato trenta milioni di Cartelle, promettenti ciascuna una lira per trenta mesi, si ottengano in ogni mese venti milioni di lire a profitto dello Stato, e quattro milioni da distribuirsi a mano di premio fra i soscrittori; giacchè all'impotenza di molti può supplire il lauto avere di altri. Ed ove poi le cure gratuite de' suoi promotori siano per essere, come non potrà dubitare, zelanti ed assidue, è pure possibile, che esaurite tutte le Promesse, il prodotto di esse ascenda a somme ancora maggiori, e fino al valente di novemila milioni.

Resta ora a vedere, se taluno de' nostri Deputati, ispirato dal sentimento del bene e dell'onore nazionale, vorrà studiare, e far suo, com'io caldamente desidero, il concetto di questa legge; e preso accordo con altri Rappresentanti, crederà utile di proporlo e sostennero presso la Camera eletta.

E resta ancora a vedersi, se alcuno dei nostri Comuni, trovando per avventura tale disegno opportuno nella stringenza delle pubbliche necessità, avrà il nobile pensiero di accoglierla in massima, e di prestarsi frattanto, per primo, mediante indirizzo al Ministro, od al Consorzio Nazionale, anticipata adesione.

(continua)
Avv. ANNIBALE CALLEGARI.

Da una nostra corrispondenza da Trieste togliiamo il seguente brano:

... Qui gli arresti si succedono ad ogni giorno, nò occorre che vi ripeta i nomi, che teverete ad ogni numero del *Cittadino*. Bentemperi, Marchetti, e Ver-

berber furono arrestati in Quaranta in un colpo, dove in buona compagnia chiacchieravano senza curarsi della vicinanza d'uno di quegli arresti strappati dal Veneto. Nel ritorno furono fermati dai militi territoriali, e condotti ai Gogeni, con gli altri. Il loro processo fu mandato al Tribunale.

Del resto noi siamo come in istato d'assedio. Quando si fa notte, ad ogni angolo delle vie vedete il lucore d'una baionetta. Anche al passeggi del Boschetto a ogni treno preso vi incontrate un soldato. Innumerevoli poi sono i piccoli di militari che girano davunque con un inselvo alla testa — E per questo che la simpatica passeggiata del Boschetto va sempre più rendendosi deserta.

Alla liberaz. nuova fu fatto uscire il milione. Le cose insomma procedono col massimo rigore, e fu intimato dall'alto di agire con tutta energia ad ogni nuova dimostrazione. E per impedire che le dimostrazioni sieno fatte altrove, fu intimato al Colosio, imprenditore dello giro di piace, di rassegnare per ogni gita un certo numero di vigili alla Polizia.

Questi poi ha un valido appoggio nelle guardie territoriali, nemica per la vita dei cittadini, e di quanto sa d'italiano — E dire che costa tanto al Municipio! E che se vivono cotanto agitamenti questi mandrieri, ciò è in grazia di quanto ricevono dalla città!! — Furono essi che fecero quelle scene mesi fa contro i friulani

Si legge nella *Gazzetta ufficiale*:

Ai R.R. Consoli all'estero assai di frequente giungono dall'Italia lettere, la maggior parte non affamate, di privati cittadini o per aver notizie di persone, o circa affari di interessi personali, o per affidare il disbrigo d'affari speciali, dell'esazione di crediti, quasi sempre ipotetici, ed altrettali facende.

Oltre che la molteplicità degli incarichi d'ufficio e d'ordine e interesse pubblico, affidati ai R.R. consoli tolgono a questi il tempo e la possibilità di far ragione alle sovraesposte richieste, giovi avvertire che non altrimenti potrebbero i R.R. consoli accogliere e dir seguito allo medesimo, salvo vengano loro trasmesse dal R. Ministero degli affari esteri.

È pertanto indispensabile che ogni domanda per qualsiasi pratica presso i R.R. consoli sia prima comunicata al Ministero degli affari esteri, dal quale quando ne sia accertata l'ammisibilità e plausibilità verrà ai R.R. consoli spedita.

ITALIA

Firenze. Assicurasi che le divisioni territoriali che si sopprimeranno in seguito alla riduzione di esse a 16, a tenore del voto del Parlamento, saranno probabilmente quelle d'Alessandria, Parma, Piacenza, Brescia, Livorno e Padova.

Roma. Il numero degli arrivati a Roma ascende secondo le ultime informazioni a novantaseimila. Circa quarantaduemila di questi sono appartenenti al ceto ecclesiastico.

Fra i neo-santi imparadisati evvi il famoso Pietro Arbus, ferocissimo inquisitore di Spagna come lo definisce il Llorente nella sua *Storia dell'Inquisizione spagnola*. Allorchè il Papa tenne concistoro per la beatificazione del medesimo, il cardinale Pentini fu il solo de' concistoriali che ebbo il coraggio di dare il voto contrario dicendo apertamente *non placet*. Ora nel verbale del Concistoro si è fatto mettere dal Papa che la beatificazione dell'Arbus è passata all'unanimità tranne

giari, pregando di riceverli per amore di Dio come serviti e di conceder loro per i meriti acquistati la loro Costituzione.

Premessa. A proposito delle fortificazioni di Montauban delle quali parlammo nel nostro Domo di ieri, il *Procureur* di Anversa reca la notizia che il signor di Bismarck, a dispetto del trattato di Londra, intende innalzare nuovamente le fortificazioni di Montauban-sur-Moselle, costruite da Vauban, e che Luigi XIV fu costretto a farne smantellare dopo la pace di Ryswick.

Montauban sarà più minaccioso per la Francia che non fosse Lussemburgo. Si espisce ora come la Prussia si sia indotta agevolmente a sgombrare Lussemburgo. Tuttavia non credesi che la Francia lasci la Prussia eseguire i suoi progetti senza fatica.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il signor Prefetto comm. Lauzi ci fece gentilmente invito a pubblicare la seguente circolare:

A tutti i Municipi d'Italia

La città di Napoli vuole innalzare un monumento a CARLO POERIO, ed invita tutti i Municipi d'Italia, e tutte le persone che amarono e riverirono quel caro nome, a concorrerlo alle spese. CARLO POERIO nacque in Napoli, ma appartiene a tutta Italia, perché egli rappresenta trenta anni di cospirazione e di martirio, rappresenta quelle lunghe fatiche e quei grandi dolori che prepararono l'unità e la libertà della Patria, ebbe animo invito, fu esempio di probità antica. Ormai noi non siamo più Municipi, ma una Nazione; e in qualunque delle nostre città sia nato un uomo illustre, tutt'ogni abbia l'obbligo di onorarlo, perché onorando lui affermiamo l'unità d'Italia. È questo un obbligo che viene dal patto nazionale; e nessuno deve mancarvi, ognuno contribuirvi per parte sua o molto o poco secondo suo potere.

Io Napoli si è formato un Comitato che si propone: 1. Innalzare a CARLO POERIO una statua con bassorilievo, che sarà eseguita dallo scultore italiano che ha ottenuto il primo premio nell'Esposizione di Parigi e sarà allogata nella Villa Nazionale.

2. Pubblicare a tempo una Scelta di Scritti e Lettere dell'uomo egregio, che ebbe alta mente come alto cuore.

Invitiamo tutti i generosi, invitiamo le donne, inviamo i giovani di ogni città, a riunirsi, raccogliere le offerte, farle pervenire al Sindaco di Napoli.

Il Comitato Napoletano è composto così:

Presidente — Marchese Gualterio, Senator, Prefetto della Provincia.

Componenti — Il Sindaco di Napoli, cav. Fedele de Sicro — Comm. P. E. Imbriani, Senator, Presidente del Consiglio provinciale — Marchese Rodolfo d'Astuto, Senator, Consigliere provinciale — Giovanni Nicotera, Deputato, Consigliere provinciale — Il Principe di Molitoro — Il Principe di Strangoli — Il Barone Alfonso Baracco — Il generale Francesco Carrano, Comandante la Guardia Nazionale — Il generale Giacchino Colonna — Gaetano Zur — L. Settembrini.

Napoli, 22 maggio 1867.

Il Presidente
Marchese GUALTERIO.

La Giunta Municipale di Udine ha drammatto una circolare colla quale ricostituisce le giunte parrocchiali di sanità. È un provvedimento opportuno, e speriamo che sarà seguito da altri che cho migliorino la condizione della città nei riguardi della pulitezza e della igiene. Così in Piazza d'Armi non basta fare lo spuro del fosso, cosa raccomandata nel nostro giornale, già quattro settimane, ma bisognerebbe colmare quello stagno che è presso la riva del giardino, e che appena prova un po' rende impraticabile quel luogo. Nei borghi più lontani dal centro bisognerebbe far togliere i mucchi di concime che ingombra i cortili di gran parte di quelle case abitate da contadini. Nei locali ove si lavora la seta esse un fetido odore di fracidume; ed anche bisognerebbe provvedere ordinando p.e. li che non si tengano ammucchiati i bigatti ed i rifiuti dai bozzoli lavorati, ma si seppelliscano fuori della città. Insomma mostri la onorevole Giunta quella energia che le circostanze richiedono e che la sua responsabilità le impone, e sarà secondata dai cittadini i quali non desiderano punto di esser visitati dal cofero.

Il Consiglio scolastico provinciale venne ieri inaugurato. Per Decreto Reale ne è Presidente il nob. Dr. Nicolò Fabris ed è composto dei signori nob. Dr. Nicolò de Brandis, Lanfranco Morgante, Avv. Rizzi, non chè del prof. Braldoni Direttore provvisorio del Gimnasio-Liceo, e del ff. di Direttore delle scuole tecniche prof. Scarpone per legge il Consiglio dovrebbe essere composto di sette, crediamo che il signor Prefetto terrà conto di parecchi onorevoli cittadini, i quali vorranno giovarsi, in questo affare importante dell'istruzione pubblica, dell'opera di un uomo egregio testé asceso alla cittadinanza di Udine, ed è il Dr. Costantino Cumano, intelligente e cortese e versatissimo in paterchie scienze come in ogni ramo di studio letteraria.

La legge invita alcuni a prendere parte al Consiglio, per il posto che occupano; ma quando c'è il caso di sceglierlo, l'autorità deve tener conto del pubblico voto. Per il che se noi applaudiamo alla nomina del nob. Fabris, perché uomo istruito e prudente e di specie onestà, così desideriamo che al Dr. Cumano

si offra occasione di giovarsi dei suoi buoni al nostro paese.

G.

Il Bollettino anno, 12 della Prefettura, in data 28 giugno, contiene le seguenti notizie:

1. Circolare prefettizio n. 7392, del 18 giugno, ai Commissari distrettuali ed ai Sindaci sulle norme da osservarsi nel ultimato attestato per ottienimento di pensione.

2. Circolare n. 4386, 22 giugno, colla quale il Prefetto trasmette ai Commissari distrettuali la Circolare 24 febbraio del Ministero dell'Interno portante istruzioni per la compilazione di un elaborato statistico sulla condizione economica dei Comuni veneti nel 1867. Tale elaborato dovrà essere trasmesso alla Prefettura non più tardi del 20 luglio.

3. Circolare n. 60, 4 aprile, del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, colla quale si danno alcune norme per regolare i rapporti che devono prescare fra le Province ed i Comuni da un lato, e l'amministrazione forestale dall'altro, sulla base delle leggi 27 maggio 1811 e 2 dicembre 1866.

4. Circolare prefettizio n. 8811 del 23 giugno ai Commissari distrettuali ed ai Sindaci, sull'oggetto — *Misure preventive contro il Cholera.*

5. Circolare prefettizio n. 8819, del 27 giugno, colla quale si avverte le autorità distrettuali e comunali che essendo cessata la missione dell'Esploratore della G. N. nella Provincia, esse corrispondano d'ora in poi colla Prefettura anche per quanto riguarda la Guardia Nazionale.

6. Circolare 25 giugno, alle Amministrazioni Comunali, colla quale il Prefetto comunica loro l'elenco dei candidati che furono riconosciuti idonei per l'Ufficio di Segretario comunale.

Corse di Padova. Leggiamo nella *Perseveranza* che il sindaco di Padova, con suo telegramma diretto al sindaco di Milano, avvisa che, per voto della Commissione sanitaria, sono per ora sospese le Corse che dovevano aver luogo in quella città.

Errata-corrigere. Nella terza colonna, seconda pagina del giornale di ieri, penultima linea dell'articolo « Il peso metrico » ov'è detto *chiusi* deve dire *clienti*.

Dopo sei mesi di acerbissimo morbo, coi conforti di nostra Religione spirava nel di 28 giugno *Luigia Cella-Romanò* ne l'età d'anni 41.

Madre assottuissimamente donna di cuore eccellente, nell'anno scorso prestò indefessamente l'opera sua nell'assistere i feriti dell'armata Italiana, e forse ciò fu spinto al male che la trasse alla tomba.

Sensibile verso gli infelici, essa trascurava le proprie faccende per soccorrerli, per allevare con parole confortatrici i mali afflitti; per il che, lasciando questa terra, lasciò di se cara memoria.

Per le sue singolari doti era da tutti amata e stimata, e nella lunga vedovanza ebbe egnora a serbare contegno lodevolissimo.

La tua bell'anima abbia, o Luigia, la pace del Signore, e in chi ti conobbe rimanga una grata e pia ricordanza.

F. N.

Invito. Dopo domani alle ore 7 antim. si celebra alla Chiesa del Cimitero una messa funebre in suffragio dell'anima della defunta *Luigia Cella-Romanò*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale*: del 29 p. p. giugno contiene la convenzione del 7 giugno 1867, tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze la Società delle strade ferrate calabro sicule e l'imprese costruttrice delle ferrovie medesime.

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 id. contiene la legge che proroga i termini per le iscrizioni ipotecarie nelle provincie meridionali.

CORRIERE DEL MATTINO

(Vostra corrispondenza).

Firenze, 2 luglio.

L'incidente sollevato dal voto del primo ramo del Parlamento e del quale a quest'ora sarete informati, è completamente assorbito, avendo il Senato approvata puramente e semplicemente, senza una parola di discussione, la legge sull'esercizio provvisorio secondo la formula usata il 31 marzo scorso. Ecco alquanto evitato appena sarto, un pericolo che pareva dovesse, condurre a conseguenze deplorabili sotto ogni riguardo. Mi fanno da ridere poi certi politici che credevano di vedere nel voto del *senile consenso*, come astensione di chiamare il Senato, un'arma stuale adoperata dal partito Ricasoliano e Mignettiano per creare imbarazzi al ministero. Pare impossibile che non si possa finirla una volta con questo sistema l'ossinazione contro uomini degni dello stemma dei loro concittadini! Si sarebbe quasi spinto a supporre che certi giornali più rattazziani dello stesso Rattazzi abbiano ben poca fede nella durata del suo ministero, se danno con tanta frequenza il grido d'allarme e vedono ad ogni piede sospinto trampe e macchinazioni di consorterie e di chiesuole imponenti.

Vedo che tutti i giornali smentiscono la voce che forse il Parlamento sarà protetto prima che obietti il tempo di discutere né la legge sull'esse ecclesiastico, né quella sul mercato, né altre pure di grande importanza.

Il Ministero e la Camera sanno troppo bene che il differire più a lungo la discussione di tali pro-

getti non potrebbe avvenire senza pericoli. Non mi auguro alcuni onorevoli che a per il cholera, « per colpa o per qualche altra ragione pretesca alla chiesichella, il pugliese e via in campagna ed ai boschi » ma la maggioranza non pensa a dirsi questi sorti di avagli e rimane saldo al suo posto come una sentinella di fronte al nemico. Il nemico, come sapete, è il deficit che presentiamo nostro risparmio e che bisogna vincere ad ogni costo, a dispetto dei seguenti e dei Generali i cappelli a cilindro che vanno sbraitando di fallimenti, di buonetta e di cento altre malitudini.

Oggi fu presentato alla Camera il trattato di commercio coll'Austria, del quale avrà occasione di tenervi discorso in un'altra mia lettera. Terminata la discussione di esso e quella dei ministeri della istruzione e della marina, non resterà che il bilancio privativo delle finanze e si spera che la relazione sarà distribuita abbastanza per tempo perché la discussione ne possa aver luogo prima di quella del bilancio degli introiti.

La Commissione di scrutinio sugli stati di condotta degli ufficiali della marina, procede nei suoi esami con molta severità. Gli ufficiali più alto locati sarebbero già stati in modo assai sfavorevole giudicati da essa. Il tempo della Commissione para dererà lungo tempo ancora, avendo tuttavia a pronunciarsi su gli ufficiali superiori ed inferiori che non avevano un comando all'epoca della battaglia di Lissa.

La Commissione d'inchiesta per la Sicilia presenterà la sua relazione il 3 ed il 4 corrente. Il ritardo è derivato dall'infirmità dell'onorevole Pisanello suo presidente.

Stando a lettere che ricevo da Roma pare che nelle alte sfere del governo romano si manifestino propensioni non dubbi di venire ad un accordo col nostro Governo. Esse però sono osteggiate da un partito numeroso e compatto che respinge qualunque accomodamento e che guidato dall'em. Altieri, capofila dei settari del sanfedismo, vorrebbe che il famoso Sillabo ricevesse la sanzione dogmatica, dando così l'ultima mano a quell'opera pazzia ed improvvisa per la quale ogni giorno si va facendo maggiore il vizio intorno alla Chiesa cattolica.

Il Re di ritorno da due giorni a Firenze — ed è qui ch'egli attende prossimamente il Re e la Regina di Portogallo — ha presieduto ieri il consiglio dei ministri.

Sta per vedere in Firenze la luce un nuovo periodico l'*Opinione nazionale* di cui ho veduto il programma abbastanza ampollosa e pieno di pretesa, ma di cui nessuno mi ha saputo dire né le persone che lo scrivono né le idee pratiche — ché quelle del programma non lo sono molto — che intenderà di propagare.

Ad onta delle smentite si continua a credere a Parigi che S. M. il Re Vittorio Emanuele si rechi in quella città per visitare l'Esposizione. Esso vi si troverebbe coll'imperatore d'Austria.

Nostro dispaccio particolare.

Firenze, 2 luglio

Il Collegio elettorale di Gemona è convocato per il giorno 1^o corrente: occorrendo ballottaggio questo avrà luogo il successivo 21.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 1 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 luglio.

Si disente il bilancio della istruzione pubblica. Essendovi accordo tra il Ministro e la Commissione circa tutti i capitoli, le massime promesse della commissione sono riservate, e rinviata.

La discussione del bilancio è terminata. Si delibera di discutere il progetto dell'asse ecclesiastico venerdì. Gli uffici continuano ad occuparsi del progetto sul macinato, sollecitato dal ministro.

Viene in discussione il trattato di commercio con l'Austria. Giacomelli, Civinini ed altri propongono la sospensione della deliberazione fino allo scioglimento della questione sulla delimitazione delle frontiere, e delle negoziazioni pendenti coll'Austria. Cappellari relatore sostiene la pronta discussione per l'attuazione dei vantaggi che ne vengono all'Italia. Rattazzi rispondendo a Bixio che diceva constargli di essere in preparazione un trattato con delle clausole contrarie all'Italia per parte dell'Austria e di altre potenze, dichiara di ignorare interamente tal fatto che crede non esistere, constargli bensì che prima d'ora una Potenza tentò di indurre la Francia, l'Austria e la Prussia a un trattato sfavorevole al paese ma non riuscì nell'intento né è probabile che torni presto a tentare la prova. Sostiene il trattato in discussione per le concessioni che indubbiamente sono vantaggiose agli interessi italiani che avrebbero un danno se le disposizioni si rimanziassero (?). La deliberazione del confine si potrà ottenuta nell'interesse dei due Stati.

La sospensione è rigettata.

Parigi, 1. L'imperatore nel suo discorso in occasione della distribuzione dei premi dell'Esposizione, accennò al concorso sollecito dei rappresentanti delle scienze, arti, ed industrie; e aggiunse:

« Si può dire che i popoli, ed i re, vengono ad onorare gli sforzi del lavoro e colla loro presenza a coronarli coll'idea di conciliazione e di pace. Le Nazioni avvicinandosi impranno a conoscere e stimarsi, gli uni estinguendo, la verità accreditata tanto maggiormente quanto più la prosperità di ciascuno paese contribuisce alla prosperità di tutti. Ci congratuliamo di avere accolto la maggior parte dei sovrani, e dei principi d'Europa, o tanti premurosamente visitatori. Siamo fieri anche di avere loro mostrato la Francia come essa è grande, prospera, libera. Bisogna essere privi di ogni sede patriottica per debitare della sua grandezza; bisogna chiudere gli occhi all'evidenza per negare la sua prosperità. Gli stranieri poterono vedere la Francia, una volta così inquieta e che spongesse le sue inquietudini al di là delle sue frontiere, essere oggi così laboriosa, e calma. Gli spiriti osservatori avranno indovinato, senza fatica, che malgrado lo sviluppo delle ricchezze, malgrado la spinta verso il benessere, la libra nazionale è sempre pronta a vibrare quando si tratti dell'onore e della patria. Ma questa nobile suscettività non potrebbe essere soggetto di timore pel riposo del mondo. Coloro che vissero alcuni istanti fra noi portino seco nei loro presi una giusta opinione del nostro; siano persuasi del sentimento di stima e simpatia che nutriamo nelle nazioni estere e del sincero desiderio di vivere in pace con esse. La Esposizione del 1867 segnerà, spero, una nuova era di armonia, e di progresso. Sono sicuro che la provvidenza benedice gli sforzi di tutti coloro che come noi vogliono il bene. Credo nel trionfo definitivo dei grandi principi morali e di giustizia, che soddisfano a tutte le aspirazioni legittime possono soli consolidare i troni, innalzare i popoli, nobilitare l'umanità ».

Firenze, 1. Nel collegio di S. Marco Argentano fu rieletto Bruno.

Commercio ed Industria Serica.

Udine. — Sul nostro mercato non si conoscono affari sostenendo i filandieri pretese esagerate di fronte ai prezzi che praticansi all'estero.

Milano. — L'astensione ad acquisti attivi preoccupa il nostro mercato, in forza alle notizie che arrivano dai centri manifatturieri, ove si dura fatica a raggiungere i limiti oltremodo spinti per le attuali rimanenze; ed a rendere più difficili gli affari vengono le notizie preventive degli arrivi di 50000 balle seta della China come di 15000 balle del Giappone per l'attuale campagna; cifre superiori a quelle denotate nello scorso anno, che va aggiunte alle rimanenze esistenti nei docks di Londra.

Lione. — La posizione del mercato serico continua incerta e debole. I soli articoli classici e fini trovano facile collocamento.

| BORSE | | 29 | 4 |
</tr
| --- | --- | --- | --- |

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 40317

EDITTO.

p. 4

La R. Pretura in Cividale rende noto all'assento Giovanni su Giovanni Specogna di Specogna che Giovanna nat. Specogna maritata Paludzich di Ebba e Maria Specogna maritata Monzù di Lec hanno presentato oggi sotto questo numero petizione in confronto di esso e di Antonio Mattia o Mariano su Giovanni Specogna in punto di pagamento di austri, lire 71.40 in dipendenza alla Confessionale il giugno 1837 e che sulla medesima venne fissaudienza per il giorno 5 agosto ore 9 ant. o che per non essere noto il luogo di sua dimora a di lui rischio e pericolo gli venne deputato in curatore quest' avv. nob. Giovanni dott. de Portis onde la lito possa progredire secondo il vigente Regolamento.

S'invita pertanto esso assento d'ignota dimora Giovanni su Giovanni Specogna e a comparire in tempo personalmente o ad offrire al destinatario partecipatore i necessari elementi di difesa, ovvero ad iscrittere egli stesso un nuovo rappresentante ed insomma di far tutto ciò che reputerà più conforme al proprio interesse dovendo in caso contrario acrivere a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affixa in quest' albo Pretorio nei luoghi di metodo o s'interessa per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Cividale 26 maggio 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI.

S. Sgoburo.

p. 4

AVVISO.

Si rende noto che nel giorno 20 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 1 p.m. sarà tenuta in questo ufficio asta volontaria delle medaglie e monete antiche d'oro e d'argento sottodescritte, di ragione di Girolamo, Domenico, Italia ed Ida Giacometti su Francesco, il primo maggiore, e gli altri minori alle seguenti:

Condizioni

1. La vendita avrà luogo progressivamente secondo la descrizione in calce.

2. Oggi offerto depositerà il decimo di stima delle monete e medaglie per le quali si farà offerta, e restando deliberatorio, l'intero prezzo, scontando il previo deposito, in moneta sonante, escluendo ogni carta anche avendo corso forzato.

3. La delibera non verrà fatta a prezzo inferiore alla stima.

4. Le spese di delibera a carico del deliberatorio.

5. Dal previo deposito e dall'altro finale è disposta la tutrice, facendosi deliberatoria nella sua qualità, salva giurisdizione verso il Giudice pubblico sull'erogazione dell'importo.

Descrizione delle medaglie e monete d'oro antiche.

1. Osella di Murano stimata	fior. 20.00
2. Moneta romana	2.00
3. Due monete turche e prussiane	5.00
4. Columba	34.00
5. Moneta di Filippo IV.	13.00
6. N. 6 Scudi d'oro di Gregorio XVI. stimati.	13.50
7. Moneta di Carlo VI	4.80
8. Due spezzati di zecchino e ducato	3.00
9. N. 20 zecchinini veneti	142.10
10. N. 2 Scudi ed un'osella veneti	160.10
11. 1/4 di ducato e 6 oselle	127.12

Medaglie e monete antiche d'argento:

12. N. 4 monete d'argento ponteficali	40.50
13. 4 talleri della Repub. Veneta	7.00
14. 5 monete d'argento di vari stati	7.77
15. N. 20 ducati e 4 mezzi ducati	37.40
16. 15 mezzi colonoati	34.12
17. 7 monete in sorte di vari stati	11.81
18. 16 monete piccole in sorte	1.50
19. Moneta Consolare	0.25
20. Medaglia di S. M. Francesco I.	1.00

Dalla R. Pretura
Latisana 10 giugno 1867

Il Reggente
PUPPA

G. Batt. Tavani

R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine.

AVVISO D'ASTA

Eseguito lo scarto degli atti inutili degli Archivi di questa Intendenza

si rende noto

che nel locale d'ufficio dell'Intendenza stessa si terrà il giorno 13 luglio pross. vent. dalle ore 12 mezzidiano alle 3 pomeridiane un'esperimento d'asta per la vendita sotto riserva dell'approvazione del ministero delle Finanze

a) di Chilogrammi 18000 circa di carta da destillazione alla fabbrica;

b) di Chilogrammi 16000 circa di carta che si lascia a libero uso dell'acquirente;

c) di Chilogrammi 1142 circa di vecchie Buste d'archivio e Cartoni di Registri.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMI

IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infelice esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spirto vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premi e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si resse benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonché le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di proficui insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finché Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria, o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicché ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Né crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsi estraneo. D'altronde non c'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono si strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrari avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) e sempre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comune all'uso, gentilmente accordato, ed avranno per isopra: a) la trattazione degli affari spontani agricoltura, ed all'ordine interno della Società, che verrà eseguita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il rito del pubblico che avrà assistito alla solemne apertura b) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei tempi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti discussioni, si terranno conferenze seriali di vario argomento.

4. Alle sedute vennero particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli istituti corrispondenti patrì, oltre ass. e dev. cluppo, altra non aveva desiderio, per cui verrà ridotto di vota in via quel numero di vigilanti d'interesse che sarà comportabile dalla capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od allusivo.

5. Ove la copia dei tempi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti discussioni, si terranno conferenze seriali di vario argomento.

6. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presenti tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però tenuta di concorso di premi.

7. A chi presenterà il miglior toro di pezza lattifera, che viene raggiunto l'ed. di un anno allevato in Provincia, — Premio di Ital. lire duecento;

8. A chi presenterà una giovinezza di due o quattro anni, allevata in Provincia, delle prove della maggioritudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella produzione: — Premio di Ital. lire cento.

9. A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato nelle propriez. ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agronomiche, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole colture secondo l'ordine della loro rottura e col costo generale del podere, non obbligato a rendere profitto o perdita appunto nella loro verità le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui essa padrone è il tipo; e ciò dietro le misure indicate nei numeri 7 e 8 del Bulletin dell'Associazione, anno corrente. — Premio di cento.

10. Dopo il giudizio di opposte Commissioni da istituirsi appositamente, l'Associazione potrà conferire altri premi e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, a quantità e categoria per soggetto o collezione della Mostra, e potrà pur conferire a gruppi o a individui che non facciano parte del Distretto di Cividale o dei luoghi friulani vicini di secondo indirizzo qualche titolo ed imprevedibile indirizzo nel loro fondo, ed a chi altro in qualiasi modo coll'opera o coll'esempio sia reso beneficenza dell'agricoltura del paese.

11. Ogni oggetto avrà verò preciso il tempo per l'esposizione degli oggetti da esposizi., ed indicati al luogo e nel momento dell'esposizione: si riserva giuramento di non trascurare che cosa dovrebbe, il più possibile, e con le massime di cura e diligenza.

12. I premi e gli onorifici titoli destinati per l'esposizione dell'industria agraria sono in diametro, media, e larghezza, e da quantità delle di ordine.

La Direzione

Gen. Piazena Presidente, P. Billia, F. di Torro, F. Beretta,

Il Segretario L. Moretti.